

CHIARA TAVELLA

*Un giallo «sporcato» di realtà.
Camilleri, il commissario Montalbano e il G8*

*In un articolo pubblicato nell'aprile del 2008 sul «Corriere della Sera», Alessandro Beretta osserva che dei «tormentati fatti di Genova», che tanto avevano invaso «il mondo delle immagini», non sono sopravvissute molte tracce nella letteratura impegnata. Gli «effetti immediati» si sono sentiti, piuttosto, nella «letteratura di genere», in particolare nei romanzi polizieschi e noir. Caso emblematico in questo senso è quello di Andrea Camilleri con il romanzo *Il giro di boa* del 2003, nel quale l'ispettore Montalbano, indignato per la malagestione degli eventi nel corso del G8, minaccia addirittura di dimettersi. Attraverso la voce del suo celebre personaggio, Camilleri non risparmia le critiche e lascia che la pagina narrativa riecheggi la propria opinione fortemente polemica nei confronti di quella che altrove non esiterà a definire «un'orrenda notte di macelleria messicana».*

Nei primi anni Duemila la casa editrice romana DeriveApprodi inaugura un interessante catalogo di video-interviste a protagonisti della scena politica, economica e culturale, non solo italiana, ai quali viene fatta richiesta di raccontarsi attraverso una serie di conversazioni ispirate a parole chiave: l'obiettivo di *Abecedario* – questo il titolo della collana intermediale diretta da Nanni Balestrini e Ilaria Bussoni – è infatti quello di «lasciare che un grande autore scelga un proprio lessico», un vero e proprio “abbicci” attraverso cui «parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, regia, autori, opere, personaggi, incontri»¹ e offrire al pubblico una fondamentale e immediata chiave di lettura e di interpretazione del proprio pensiero. Il progetto, avviato tra il 2005 e il 2006 con le video-interviste al filosofo francese Gilles Deleuze² e al poeta e critico genovese Edoardo Sanguineti,³ prosegue nel 2010 con la prima edizione dell'*Abecedario di Andrea Camilleri*.⁴ Nelle oltre cinque ore di registrazione, lo scrittore, sceneggiatore e regista di Porto Empedocle, comodamente seduto sulla poltrona del suo studio e avvolto tra il fumo delle sue immancabili sigarette, conversa su temi a lui cari, stimolato da una serie di termini scelti programmaticamente secondo un rigido criterio alfabetico: dalla A di *anomalia*, *americani* e *arguzia* alla Z di *zibaldone*, passando per la C di *cinema*, la D di *dialetto*, la F di *fumo*, la P di *pittura* (scegliendo in questi ultimi due casi le stesse parole-chiave di Sanguineti),⁵ la R di *regia*, la W di *whisky*, e via discorrendo. Assai singolare in questo personalissimo vocabolario camilleriano è l'argomento corrispondente alla lettera G: *G8*, ma non nel senso di «Giotto, il pittore»,⁶ precisa l'ironico Camilleri, che di arti figurative è sempre

¹ Si veda la presentazione del progetto inserita sulla quarta di copertina dei vari DVD pubblicati.

² La lunga video-intervista a Deleuze, scomparso nel 1995, quindi dieci anni prima della pubblicazione di DeriveApprodi, non è inedita: si tratta della versione in italiano di una lunga conversazione (il titolo originale è *L'Abécédaire de Gilles Deleuze*) che il filosofo aveva intrattenuto con la propria allieva, Claire Parnet, nell'ambito di un documentario diretto da Pierre-André Boutang tra il 1988 e il 1989 e reso noto solo dopo la morte dell'autore.

³ *Abecedario di Edoardo Sanguineti*, video-intervista in 2 DVD, a cura di Rossana Campo, regia di Uliano Paolozzi Balestrini, Roma, DeriveApprodi, 2006. Le cinque ore di conversazione sono state realizzate espressamente per questo progetto a Genova nel gennaio 2006.

⁴ *Abecedario di Andrea Camilleri*, video-intervista in 2 DVD, a cura di Valentina Alferj, regia di Eugenio Cappuccio, Roma, DeriveApprodi, 2006. Accompagna la registrazione un «abecedario parallelo» che trascrive le sezioni eccedenti non incluse nel montaggio finale del film. L'opera è stata ripubblicata nel 2019 in occasione della morte dell'autore.

⁵ Altre voci comuni a Sanguineti non sono state incluse nell'*Abecedario* video ma sono proposte nell'«abecedario parallelo» citato alla nota precedente. Si tratta di *comunisti* (variazione sul lemma *comunismo* scelto invece dal poeta genovese), *guerra*, *università* e *zero*.

⁶ Sulla stessa assonanza gioca, casualmente, anche il rapper Caparezza nel brano *Giotto beat* dell'album *Museica* (2014), in cui compaiono evidenti riferimenti ai fatti di Genova del 2001.

comunque stato un grande appassionato.⁷ Il padre del commissario Montalbano si riferisce naturalmente ai drammatici eventi di cronaca nera verificatisi a Genova tra il 19 e il 22 luglio del 2001 contestualmente allo svolgimento del 27° vertice del Gruppo degli 8, presieduto quell'anno dal Premier italiano Silvio Berlusconi, da poco eletto al suo secondo mandato. Un bilancio tragico quello di quei giorni: alle manifestazioni di dissenso portate avanti dai movimenti no-global e dalle associazioni pacifiste seguirono tumulti di piazza e violenti scontri con le forze dell'ordine, scontri che ebbero come conseguenza un morto (il ventitreenne Carlo Giuliani, ucciso in Piazza Alimonda da un carabiniere), oltre seicento feriti e più di duecento arresti. Luoghi come la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto sono passati tristemente alla storia come teatri di conflitti terribili e scenari di una vera e propria guerra civile, tra gravi violazioni dei diritti democratici, violenze fisiche e psicologiche e addirittura episodi di tortura. Attraverso le immagini immediatamente diffuse dai *media* si assistette in diretta non solo a un dramma umano ma anche alla crisi di un intero Paese, che in quel luglio "caldo" conobbe una delle sue pagine più sofferte.

Nella sezione di *Abecedario* dedicata al G8, Camilleri riassume in poche ed eloquenti parole ciò che negli anni precedenti aveva più volte ribadito non solo su giornali e riviste ma, come si vedrà, servendosi anche della pagina narrativa, a conferma di quel «cristallino e generoso impegno civile e politico» mai «disgiunto dalla sua attività letteraria».⁸ «Il G8 è stata una prova generale, – sentenza severamente lo scrittore ormai ottantacinquenne nella video-intervista del 2010 – [...] la prova generale della possibilità di un golpe di destra».⁹ Il decennio trascorso ha ormai mostrato le conseguenze di quelle giornate "nere" e Camilleri ne trae un'amara riflessione: il G8 «ha segnato un momento di svolta in Italia», si è configurato come la dimostrazione del grado di «tensione massima che si può raggiungere»¹⁰ e soprattutto – come lo stesso scrittore ribadirà nel 2011 nella prefazione al libro di Vittorio Agnoletto e Luca Guadagnucci *L'eclisse della democrazia* – il fallimento dell'operazione ha imposto «a qualche alta personalità politica» di «cambiare parere circa la strategia da seguire in Italia».¹¹ Nei mesi in cui vengono registrate le conversazioni di *Abecedario*, i processi sull'«orrenda [...] macelleria messicana» che ha insanguinato Genova sono ancora in corso: alcune sentenze sono già state pronunciate, altre cause sono invece cadute in prescrizione, suscitando il dissenso, se non persino l'indignazione dello scrittore siciliano nei confronti di «quei poliziotti che a Bolzaneto hanno agito come hanno agito», ai quali non viene comminato nemmeno «un mese di galera»¹² e, più in generale, verso coloro che, «pur coinvolti e condannati», hanno confermato il proprio posto. «Neanche la vergogna di vedere i loro volti filmati dai telefonini mentre pestano degli innocenti li hanno costretti a rinunciare alla poltrona – commenta amareggiato Camilleri – Tutto questo perché in Italia vige sì la presunzione di innocenza ma non vige la presunzione dell'imbarazzo, della vergogna nel venire smascherati».¹³

⁷ Oltre alla conversazione sul tema "Pittura" inserita nell'*Abecedario* citato, va ricordata la serie di romanzi dedicati agli artisti: *Il colore del sole* (Mondadori, 2007) su Caravaggio, *La vucciria* (Skira, 2008) su Guttuso, *Il cielo rubato. Dossier Renoir* (Skira, 2009) sull'impressionista francese.

⁸ T. MONTANARI, *La scrittura e l'impegno*, in *Camilleri sono*, «MicroMega», 5, 2018, 186.

⁹ *Abecedario di Andrea Camilleri...*, capitolo G8. Di «prova generale di un regime» parla anche Sanguineti, in un'intervista rilasciata a Roberto Cotroneo, *Carlo tre anni dopo. Sanguineti: «Fu la prova generale di un regime»*, in «Unità», 20 luglio 2004.

¹⁰ *Abecedario di Andrea Camilleri...*, capitolo G8.

¹¹ A. CAMILLERI, *Un ringraziamento*, in V. AGNOLETTI, L. GUADAGNUCCI, *L'eclisse della democrazia. Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*, Milano, Feltrinelli, 2011.

¹² *Abecedario di Andrea Camilleri...*, capitolo G8.

¹³ CAMILLERI, *Un ringraziamento...*

Di fronte a certe falle del sistema giudiziario, il compito di «riaprire una memoria» o «ribadire una verità» dieci anni dopo gli avvenimenti viene assunto da libri-inchiesta come quello di Agnoletto e Guadagnucci o da film come *Diaz* di Daniele Vicari (2012), opere «utili e necessarie per la manutenzione quotidiana [...] dell'idea di democrazia» e che meritano il plauso di Camilleri per la tutt'altro che scontata capacità di mostrare «a quali conseguenze possa portare» il mancato rispetto dei diritti civili.¹⁴

I rischi di un “attentato” alla democrazia e ai principi sociali erano evidenti a Camilleri già all'epoca dei fatti: lo dimostra chiaramente la «striscia rossa»¹⁵ con cui si apre l'«Unità» del 26 luglio 2001. Sulla prima pagina dell'edizione nazionale di quel giorno campeggiano infatti queste parole dello scrittore siciliano: «A me nessuno leva dalla testa che questo G8, queste frontiere chiuse, 2700 uomini, corpi speciali, sono prove generali di qualcosa. È una paura che mi fa paura a settantasei anni».¹⁶ La «striscia rossa» riprende un timore che l'autore aveva espresso la settimana precedente nel corso di un'intervista rilasciata a Saverio Lodato sul tema della lotta alla mafia in occasione dell'anniversario della morte di Paolo Borsellino,¹⁷ quello stesso 19 luglio in cui a Genova stava sfilando uno dei primi cortei (in gioco c'era la rivendicazione dei diritti degli immigrati e degli extra-comunitari, tema anch'esso caro al nostro scrittore militante). «Il momento che attraversiamo è molto brutto – osserva Camilleri sull'«Unità», solo ventiquattrore prima dello scoppio delle prime *molotov* – avverto nell'aria prove generali, simulazioni...».¹⁸

In quei giorni lo scrittore è lontano dalla Liguria ma segue attentamente attraverso i *media* le vicende genovesi e si rende subito conto della discrepanza evidente tra le «informazioni ufficiali» e le «testimonianze filmate individuali esibite in forma massiccia». La «democratizzazione della verità attraverso le foto e i filmati girati dai telefonini dei manifestanti» sgonfia «la montatura mediatica» ed esibisce le aberranti storture di una «linea politica» basata sul «tira la pietra e nascondi la mano».¹⁹ Anche Carlo Lucarelli, che nel 2009 pubblicherà per Einaudi il bel libro-inchiesta *G8. Cronaca di una battaglia*, come Camilleri richiamerà l'attenzione dei lettori sulle incredibili potenzialità, nell'era digitale, di «documentare un evento» grazie a «videocamere portatili», «telefonini in grado di riprendere e scattare foto» e a «siti Internet in cui diffondere tutto» diminuendo, se non azzerando, le possibilità di «nascondere», «manipolare», «depistare».²⁰ Insieme a milioni di altri italiani, nell'estate del 2001 Camilleri osserva sgomento le immagini che mano a mano iniziano a diffondersi e forte è il suo bisogno di prendere la penna in mano: significativamente lascia però che a farsi portavoce del proprio pensiero su quegli avvenimenti sia la sua creatura di carta più nota, nonché suo *alter-ego* letterario, il commissario Salvo Montalbano, protagonista di una lunga e fortunata serie di romanzi polizieschi. «Cosa ha visto Montalbano? Cosa ha visto Andrea Camilleri? Hanno visto le stesse cose – commenta l'autore in un'intervista del 2002 poi confluita nel volume-confessione *La linea della palma* – hanno visto i Black Bloc, vestiti di nero, coi tamburi» ma non «la polizia», hanno visto

¹⁴ *Ibid.*; si veda anche ID., *Il terrore della violenza suggerita*, «Il Sole-24 Ore», 29 aprile 2012.

¹⁵ Mi riferisco alla nota banda di colore rosso che sottolineava la testata del quotidiano, banda sulla quale venivano generalmente pubblicate dichiarazioni di una certa rilevanza.

¹⁶ L'edizione può essere letta in *open access* al link https://archivio.unita.news/assets/main/2001/07/26/page_001.pdf (url consultato in data 25/08/2022).

¹⁷ S. LODATO, *Camilleri: nessuno combatte la mafia*, «l'Unità», 19 luglio 2001. La prima pagina dell'edizione di quel giorno si apriva con un articolo dedicato al G8, dal titolo *Genova vuota, fortificata, invasa. Barriere d'acciaio dividono la città del G8 in quartieri fantasma*.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ CAMILLERI, *Un ringraziamento...*

²⁰ C. LUCARELLI, *G8. Cronaca di una battaglia*, Torino, Einaudi, 2009.

«l'assalto al carcere e due camionette che si allontanavano nell'attimo in cui i Black Bloc lanciano le molotov all'interno dell'edificio», «i lacrimogeni esplosi su una folla inerme», «un vicequestore, o qualche cosa di simile, che prende a calci ripetutamente un manifestante finito a terra» e altri riprovevoli comportamenti che a Camilleri ricordano il dolore delle manganellate ricevute anni prima dalla Celere: si tratta di scene da «assedio» che l'autore non ritiene accettabili nel contesto della moderna democrazia.²¹ I romanzi di Montalbano «non possono ignorare la realtà circostante», «non c'è libro che non risenta del momento in cui viene scritto», si legge ancora nell'intervista citata poco fa, e poiché il noto protagonista veste i panni del poliziotto non può, a maggior ragione, «ignorare» le «riflessioni che il suo autore» svolge in quel frangente.²² Ma scrivere di quei fatti non è semplice: G8 a parte, Camilleri è infatti entrato da qualche tempo in crisi con il suo odiosamato personaggio, in cui riconosce «segni di invecchiamento», «scarsa prontezza di riflessi, di adeguamento alle situazioni».²³ Di fronte a ciò che è accaduto, tuttavia, Montalbano non può stare in silenzio.

Il primo risultato è un breve testo narrativo, *L'impossibilità del racconto* (un titolo, come si vedrà, assai significativo), che viene pubblicato nel giugno del 2002, quando dal G8 non è trascorso nemmeno un anno, nell'*Almanacco di Letteratura* della rivista «MicroMega»,²⁴ in cui confluiscono dodici racconti sul tema *Il giallo e l'impegno* (oltre a Camilleri, nel numero escono, tra gli altri, testi di Carlo Lucarelli, Antonio Tabucchi, Lidia Ravera e Niccolò Ammaniti). Servendosi di un espediente letterario già sfruttato altrove,²⁵ Camilleri dona tridimensionalità al suo personaggio e lascia che Montalbano prenda la parola per instaurare un dialogo fittizio con il proprio autore:

Da qualche giorno Camilleri mi scassa i *cabasisi* perché vuole da me un «racconto d'oggi». Siccome lo conosco bene, so che lui intende dire che si aspetta una storia strettissimamente legata all'attualità, alla realtà dei giorni nostri. E qui bisogna subito fare a capirsi: a quale realtà si riferisce Camilleri? A quella che a dosi massicce e quotidianamente ci viene propinata dai grandi giornali italiani e dalle sei reti televisive direttamente o indirettamente in mano al Cavaliere-Presidente o a quella che risulta dai rapporti, dai mattinali che arrivano ai commissariati e alle questure?²⁶

Lo scrittore siciliano, attraverso le parole del commissario di carta, fin dalle prime righe del «racconto-sfogo»²⁷ non risparmia feroci stoccate al Premier Berlusconi e ai vertici politici che, con «la parola d'ordine dell'informazione governativa, filogovernativa, paragovernativa e criptogovernativa» avevano intimato e continuavano a intimare i *media* di «minimizzare, sorvolare, scolorire» i problemi dell'Italia degli anni Zero. Montalbano osserva la realtà che lo circonda e, sdegnato da certi episodi di eclatante malagestione della giustizia, si trova a vivere una grave crisi di coscienza che gli fa nutrire dei seri dubbi sul proprio lavoro al servizio di un Paese in cui non si

²¹ *La linea della palma. Saverio Lodato fa raccontare Andrea Camilleri*, Milano, Mondadori, 2020 (2002¹), 380.

²² *Ivi*, 381, 378.

²³ *Ivi*, 382.

²⁴ A. CAMILLERI, *L'impossibilità del racconto*, in *Almanacco di letteratura*, «MicroMega», 3, 2002, 7-21. Il testo viene però parzialmente anticipato sull'edizione nazionale dell'«Unità» il 25 giugno del 2002, giorno dell'uscita in edicola dell'antologia.

²⁵ Penso ad esempio a *Montalbano si rifiuta*, inserito nella raccolta *Gli arancini di Montalbano* (1999), in cui il commissario telefona all'autore per rifiutarsi di portare avanti un'indagine. Una soluzione simile verrà utilizzata anche nel romanzo *Riccardino* (2020), uscito postumo per volontà di Camilleri, nelle cui pagine finali si svolge un dialogo meta-testuale che vede coinvolti non solo il personaggio e il suo creatore, ma anche il protagonista della *fiction* televisiva derivata dalla serie di libri.

²⁶ CAMILLERI, *L'impossibilità del racconto...*, 7.

²⁷ *Ibid.*

riconosce. Lo stato d'animo negativo e scoraggiato impedisce al commissario di fornire al suo autore non solo la «materia per un romanzo» ma nemmeno per «una storiellina di dieci cartellette», specie se «ancorata» all'attualità.²⁸ «Fare un racconto sulla realtà d'oggi non è possibile», asserisce Montalbano. «Vuoi babbare [*schierzare*]?», insiste il suo autore nel dialogo fittizio. Ma il commissario «non ha gana di babbare» e si appella a un suo «parente prossimo» in letteratura, il Maigret di Simenon:

Camilleri, quando dice di non capire le ragioni che m'impediscono di fornirgli i materiali per un romanzo, mi fa venire il nirbuso perché gioca all'ipocrita. Lui, i motivi, li conosce benissimo. Cercherò di spiegarmi meglio che posso, non ho l'abilità di chi scrive per mestiere. Ho appena finito di leggere un romanzo, *Le memorie di Maigret*, nel quale il celebre commissario francese tenta di prendere le distanze dal suo autore. [...] C'è un solo passo che mi ha interessato veramente e che in qualche modo apparenta la mia condizione a quella del collega francese ed è quando egli accusa l'autore di avere la supponenza di saperlo rendere più vero di quanto non sia e di avere la brutta abitudine di dare un po' troppe «aggiustatine» alle storie. [...] E mi viene francamente di catafottermi dalle risate all'idea di quali e di quante «aggiustatine» il povero Camilleri dovrà fare uso per rendere «verosimili» storie dei giorni nostri, storie che una deriva delle leggi prossime venture trionfalmente avvia verso il mare aperto dell'inverosimiglianza assoluta.²⁹

Montalbano è convinto che il proprio creatore sia «liberissimo di scrivere, da romanziere, tutto quello che vuole» e si dichiara disposto a non «polemizzare con lui sui dettagli», a patto che non vengano messe in discussione «quelle tre o quattro cose» in cui crede:

Tra queste, c'è la convinzione che una polizia democratica, che può in ogni momento rispondere limpidamente delle sue azioni, sia veramente al servizio dei cittadini. Detta così, la cosa suona di una banalità agghiacciante, ma in una certa occasione, non so se lo ricordate, davanti al colonnello Lohengrin Pera, nel corso di quella storia che Camilleri chiamò *Il ladro di merendine*, fui veramente orgoglioso di poter affermare che io nella Polizia e lui nei servizi servivamo due Stati diversi anche se in apparenza era lo stesso. Inoltre, e questo Camilleri lo sa benissimo, a differenza di Jules Maigret sul quale la Storia scivola come acqua fresca, sono assai sensibile e attento ai fatti del mio paese e vivo attivamente il mio tempo.³⁰

Le parole pronunciate dal commissario di carta ricordano quelle di un coevo intervento di Camilleri sulle colonne di «MicroMega», in cui l'autore sostiene che «a un personaggio come il suo, che è così dentro la realtà quotidiana, i fatti del G8 non possono scorrergli sopra come acqua fresca». Questo è il motivo per cui l'autore, dovendo far necessariamente compiere a Montalbano una «riflessione su questi fatti», si trova «per la prima volta» con questo personaggio in una situazione forse non di «crisi», che è una «parola grossa», ma sicuramente di stallo per meditare attentamente su «come si dovrà muovere in seguito»: un «problema di scrittura», a tutti gli effetti, e soprattutto di «evoluzione» dell'eroe.³¹

Come si dirà meglio in seguito, Camilleri non intende appoggiare una lettura partitica dei comportamenti di Montalbano. Per il commissario di Vigata, più che le idee di Destra o di Sinistra, contano soprattutto i valori della giustizia e della lealtà. Salvo non è un «comunista arraggiato» e certo non gli si possono imputare atteggiamenti «di parte» nel corso delle sue inchieste; tuttavia,

²⁸ Ivi, 8.

²⁹ Ivi, 8-9.

³⁰ Ivi, 9.

³¹ A. CAMILLERI, *La realtà oltre la fantasia*, «MicroMega», 1, 2002, da leggersi ora in *Tutto Camilleri 1998-2018*, numero speciale di «MicroMega», 2019, 88-89.

«nessuno può impedirgli di pensare che [...] una legge, alla quale *sta* obbedendo e che *sta* facendo rispettare dagli altri, sia totalmente, radicalmente sbagliata. E di dirlo, quando capita l'occasione». ³² Camilleri perciò non perde tempo e fa in modo che il Montalbano del racconto affronti immediatamente, e in prima persona, la questione “calda” che più ha contribuito alla sua crisi di coscienza come agente di polizia:

Io mi domando e dico: con quale faccia Camilleri, che non era manco passato un mese dai fatti del G8 a Genova, è venuto a domandarmi materiali per un nuovo romanzo? Non potevo che rispondergli come gli ho risposto e cioè che di romanzi manco a parlarne, ma se voleva la traccia di qualche racconto la cosa si poteva fare. E questo perché dentro l'ampio respiro di un romanzo avrebbe dovuto trovare di necessità largo spazio il drammatico disagio da me provato davanti alle immagini genovesi e ancor più alle notizie sui fatti accaduti nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. E ho visto tra l'altro, come del resto tutti gli italiani, un vicequestore che pigliava a pedate un manifestante caduto a terra, i fumogeni su gente che dimostrava pacificamente, i pestaggi violenti. ³³

Ma le colpe e le responsabilità, secondo Camilleri/Montalbano, non vanno ricercate solo tra le fila dei poliziotti che a Genova si erano dimostrati incapaci di gestire l'ordine pubblico, bensì anche ai piani più alti, e qui il racconto anticipa un giudizio che l'autore inserirà, come vedremo, in un romanzo pubblicato di lì a poco: ³⁴

Seppi, notizia che non venne mai smentita, che nella centrale operativa, nella cabina di regia per intenderci, c'era qualche deputato di destra. Addirittura lo stesso vicepresidente del Consiglio [*si tratta di Gianfranco Fini*]. [...] Confesso che la mia prima impressione fu d'incredulità, poi dovetti arrendermi all'evidenza e dall'incredulità passai allo sdegno. ³⁵

Nell'immaginaria Vigata regna «un'aria piombigna». Il commissario vuole rassegnare le proprie dimissioni perché non si «riconosce» più nel proprio ruolo: «quello che la polizia ha fatto a Genova» gli pare tutt'altro che «una minchiata da passarci sopra», ³⁶ come sottolinea in uno scontro verbale con il collega Mimì Augello, che lo aveva appena invitato a non fare di tutta *pianta* un fascio:

«Ma perché continui a dire la polizia?». «E come devo dire?». «Una piccolissima parte della polizia, una minoranza. Almeno una mela marcia c'è sempre in ogni cesto di mele». Dio, com'era ovvio! Quanto gli piacevano, a Mimì, i luoghi comuni, le frasi fatte! Eppure, quella volta, non lo pigliai a male parole. Mi era venuto di ribattergli subito che non si trattava di una sola mela, ma di decine e decine di mele andate a male, un marciume, ma avevo preferito non raprire bocca. [...] Perché il fruttarolo [...] non si è addunato prima che nel cesto c'era qualche mela marcia? O addirittura che tutto il cesto era marcio? Non se ne è accorto o non se ne è voluto accorgere? Forse quelle mele addirittura gli facevano comodo? ³⁷

A questo punto la realtà si piega alle ragioni narrative. Nell'*Impossibilità del racconto* Camilleri ricorda il proprio intervento sulle colonne dell'«Unità» nel luglio 2001 e ne approfitta per rimarcare ancora una volta la sua posizione: a Genova si era respirato un clima che molto aveva in comune

³² ID., *L'impossibilità del racconto...*, 9.

³³ Ivi, 10.

³⁴ A. CAMILLERI, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio, 2003.

³⁵ ID., *L'impossibilità del racconto...*, 10.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Ivi, 11.

con la violenza e la repressione dei tempi dello scelbismo³⁸ o, come scriverà poco oltre, del fascismo.

In una intervista al giornale *l'Unità*, nell'imminenza del G8, Camilleri aveva dichiarato che tutto quello schieramento di forze a Genova gli faceva paura, vedeva tutta la faccenda come la «prova generale» di qualcosa. «Prova generale di che?», gli spiai nel corso di una telefonata che a volte pigliò toni aspri. «Guarda, Salvo, come minimo è la prova per vedere se voi siete capaci di cangiarsi in forze di repressione, come ai bei tempi di Scelba».³⁹

Dalle parole del suo personaggio Camilleri lascia intendere di aver iniziato a valutare di scrivere qualche pagina sul G8 nell'autunno del 2001, proprio mentre sta deflagrando il «caso Napoli» con la diffusione della notizia di un «precedente» dei fatti genovesi, cioè delle violenze perpetrate dalla polizia contro i manifestanti del Global-forum nel marzo di quello stesso anno.⁴⁰

Poi a Genova successe il viriviri, ma lui non tornò sull'argomento, non si fece più vivo se non verso metà novembre per domandarmi, fresco come un quarto di pollo, se potevo contargli una storia per un romanzo. Ma come?! Sai quello che sto passando e fai finta di niente? A farla breve, lecca che ti rilecca, la ferita stava principiando a rimarginarsi quando esplose il caso Napoli. Che, per usare le parole di Camilleri, sarebbe stata una specie di «anteprima generale» perché i fatti sono capitati prima del G8 e addirittura con un governo di centro-sinistra. In tutti e due i casi era stato rispettato un copione a dir poco ignobile, quello della vendetta poliziesca «alla scordatina», vale a dire il fermo a scoppio ritardato di persone a molte ore di distanza dalle manifestazioni per portarle in caserma e sottoporle a maltrattamenti camuffati da interrogatori e perquisizioni. Un gesto, comunque lo si guardi, aberrante, colpevole.⁴¹

Dietro la maschera del suo personaggio Camilleri espone le proprie perplessità sugli atteggiamenti dei protagonisti di quelle tristi vicende e aggiunge:

Mi hanno inoltre sorpreso e avvilito alcune cose: la telefonata del solito vicepresidente del Consiglio (quello che era nella cabina di regia a Genova) al procuratore capo di Napoli, la scomposta reazione dei poliziotti autoammanettati davanti alla questura, la pronta invettiva contro la magistratura prima ancora di conoscere le motivazioni, le accuse. A che titolo il vicepresidente del Consiglio aveva telefonato? E il questore di Napoli non aveva l'autorità per impedire che i suoi uomini si abbandonassero a una manifestazione di aperto dissenso verso la magistratura? Inoltre, nelle ore appresso, ho anche visto come buona parte dei miei colleghi si lasciasse docilmente e in alcuni casi con aperto piacere strumentalizzare per bassi giochi politici. Qualcuno dei poliziotti è arrivato a dichiarare che la polizia è «al servizio del governo». Frase terribile, che ci arretra ai tempi del fascismo quando sì che la polizia era asservita al governo. La polizia serve lo Stato, come da sempre fanno i carabinieri. E ho visto anche uno dei principali responsabili dell'irruzione alla Diaz, indagato pesantemente a Genova, applaudito a Napoli da alcuni poliziotti come un divo in *tournee*.⁴²

Le conclusioni di Camilleri/Montalbano non possono che essere amare: le «mele non marciscono nel cesto» ma sono «già andate a male all'atto della loro nascita» perché è «l'albero di mele», lo Stato, a essere «malato» a causa di «un qualche devastante parassita» insediatosi «nelle sue radici». «Il pesce comincia a puzzare dalla testa», farà ripetere proverbialmente l'autore al commissario in un dialogo immaginario, di cui si dirà tra poco, pubblicato su «MicroMega» a dieci anni di distanza dal G8,

³⁸ «Alla città sembrò di essere tornati ai tempi di Tambroni, o del peggior scelbismo», Sanguineti in *Carlo tre anni dopo...*

³⁹ CAMILLERI, *L'impossibilità del racconto...*, 11.

⁴⁰ Cfr. ad esempio A. DI NICOLA, *Napoli, guerriglia al corteo anti-globalizzazione*, «Repubblica», 17 marzo 2001.

⁴¹ CAMILLERI, *L'impossibilità del racconto...*, 11.

⁴² Ivi, 11-12.

dialogo in cui Salvo discute con Pierfranco Pellizzetti, l'unico poliziotto che all'indomani dei fatti di Genova condannò pubblicamente il comportamento dei suoi colleghi, minacciando persino di lasciare la polizia.⁴³ È questa l'occasione, nel racconto, per un'ulteriore stoccata dello scrittore contro i Governi conniventi:

Se le cose stanno così, è necessaria, indispensabile una disinfestazione implacabile e coraggiosa prima che il danno alla pianta diventi irreversibile. Chi ne avrà il coraggio, e macari l'interesse, andando contro coloro, oggi purtroppo la maggioranza, ai quali sta bene che il melo sia profondamente infetto? Sta bene perché se alcuni poliziotti violenti vengono difesi a spada tratta dai partiti al governo anche a costo di una spaccatura con l'invisa magistratura, se viene conclamata la loro innocenza a priori, se vengono reintegrati mentre il procedimento contro di loro è in corso, questo suona come un aperto e pesante avvertimento verso chi vorrebbe scendere in piazza per esprimere dissenso.⁴⁴

Dopo aver citato due casi di cronaca riportati sull'edizione romana della «Stampa», nei quali risultano coinvolti rispettivamente due carabinieri e due poliziotti colpevoli di violenza sessuale, di concussione e di pestaggio, nell'*Impossibilità del racconto* Camilleri constata amaramente:

Come mai in questa occasione [...] alcuni sindacati e certi uomini politici non sono scesi in campo a difenderli [*a difendere i membri delle forze dell'ordine sotto processo*]? Perché i loro compagni hanno taciuto? È chiaro l'uso di due pesi e di due misure: rubare un'auto non ha la stessa valenza di una manifestazione di dissenso. Pertanto se un poliziotto eccede contro un ladro d'auto commette un reato, mentre se fa le stesse cose contro un manifestante non commette reato perché difende il governo voluto dalla maggioranza e quindi non solo non va processato, ma anzi è da elogiare e promuovere.⁴⁵

«Sono amareggiato, deluso, sdegnato», sbotta Montalbano ma è chiaro che questi sentimenti si riferiscano in prima battuta al suo autore. Nella finzione il commissario vorrebbe dimettersi ma, confessa, non «gli piace andarsene con l'amaro in bocca» e sarebbe invece più contento di «portarsi appresso, di tutti gli anni passati nella polizia, non certo una memoria totalmente felice, ma almeno un bilancio consuntivo in pareggio». Eppure il suo creatore «insiste, vuole il raccontino imperniato sulla realtà d'oggi» e a Montalbano non resta che accontentarlo. E così, al lungo sfogo iniziale che abbiamo appena esaminato, fa seguito una breve storiella d'attualità composta appositamente per i lettori di «MicroMega», un «raccontino» di mafia, appalti truccati e politici corrotti, in cui la narrazione «dalla parte dell'io» cede il passo, come di consueto nei romanzi di Montalbano, alla più impersonale terza persona.

Le pagine iniziali del testo su cui ci siamo soffermati costituiscono una delle prime e precoci prove narrative ispirate al G8 del 2001. È significativo notare che ancora oggi, a distanza di oltre vent'anni, continuano a essere tutt'altro che numerose le opere letterarie che prendono spunto da quelle vicende. Già nel 2008, in un articolo uscito sul «Corriere della Sera», il giornalista Alessandro Beretta osservava che dei «tormentati fatti di Genova», che tanto avevano invaso i notiziari e «il mondo delle immagini», non erano sopravvissute molte tracce nella letteratura impegnata.⁴⁶ Gli «effetti immediati» – e lo stesso Camilleri lo dimostra – si sono in effetti sentiti, piuttosto, nella «letteratura di genere», in particolare nei romanzi polizieschi e *noir*, basti pensare, tra gli altri, a una

⁴³ A. CAMILLERI, *La mia polizia e la loro. Salvo Montalbano in conversazione con Pierfranco Pellizzetti*, «MicroMega», 4, 2011, poi in *Tutto Camilleri...*, 247-254 (la citazione è a p. 250).

⁴⁴ CAMILLERI, *L'impossibilità del racconto...*, 12.

⁴⁵ Ivi, 13.

⁴⁶ A. BERETTA, *Se il G8 non lascia traccia nella letteratura impegnata*, «Corriere della Sera», 11 aprile 2008.

serie di titoli usciti a ridosso degli eventi, come *Il maestro dei nodi* di Massimo Carlotto (2002), *Gorilla Blues* di Sandrone Dazieri (2002) e a *La creanza degli ulivi* di Bruno Morchio (2005), romanzi in cui il G8 appare generalmente come «attore non protagonista»,⁴⁷ come sfondo, come breve interludio in opere che poi si concentrano su altro. Per il maestro siciliano del giallo, il racconto scritto per «MicroMega» costituisce solo la prima tappa di una più lunga riflessione, attraverso la pagina narrativa, sui fatti del luglio 2001, una riflessione che avrà il suo punto d'arrivo nel 2011 con il citato dialogo immaginario tra Montalbano e Pellizzetti.⁴⁸ Infatti nell'estate del 2003 esce per i tipi di Sellerio *Il giro di boa*, settimo romanzo della serie dedicata al commissario Montalbano, un giallo «sporcato» di realtà⁴⁹ e che fin da subito ha attirato l'attenzione dei recensori per il marcato connotato politico e gli affondi su tematiche di scottante attualità: nel *Giro di boa*, infatti, non c'è di mezzo solo il G8 ma anche il dramma dei migranti che fuggono la fame e la guerra, il lurido commercio di bambini legato al traffico di organi e alla pedofilia, il terrorismo islamico, e via via, nei gironi infernali del mondo moderno, tra madri che ammazzano i figli in culla «senza un pirchì», e figli che scannano i genitori per soldi, e ancora, tra «bilanci falsi» e «gente» che dovrebbe «da anni trovarsi in galera e invece non solo è libera, ma fa e detta leggi».⁵⁰ Ha certamente ragione Giovanni De Luna quando scrive che una delle costanti che caratterizzano il ciclo di Vigàta è proprio il «confronto serrato con il presente» e con «quell'insieme di scelte, comportamenti, bisogni, emozioni che definiscono l'esistenza collettiva di un paese».⁵¹ Il Montalbano di questo settimo romanzo è vittima di una «crisi già annunciata, ma ora divenuta esplicita»,⁵² si trova davvero a quel giro di boa evocato sulla copertina del libro.⁵³ Stanco e demoralizzato, non regge all'orrore quotidiano e la sua malinconia si fa profonda. Le violenze perpetrate dai questurini a Genova, con la benedizione dei partiti di destra, lo fanno precipitare nello sconforto e il commissario si trova perciò a rimuginare sull'eventualità di abbandonare la polizia, come già si leggeva nel prologo dell'*Impossibilità del racconto*, di cui il romanzo del 2003 riecheggia pensieri, emozioni e idee. Ma se nel racconto scritto a ridosso del G8 la paura impediva a Montalbano «di fare i conti con se stesso, di scandagliare in profondità la sua anima», nel romanzo «si scioglie», «si guarda allo specchio e decide che lui non ci sta»,⁵⁴ arrivando a scrivere una lettera di dimissioni da presentare l'indomani al questore. Il primo capitolo del *Giro di boa* è completamente incentrato su questa analisi interiore. Il romanzo si apre infatti con la descrizione di una «nuttata fitusa, 'nfami», durante la quale Montalbano non riesce a prendere

⁴⁷ M. IMARISIO, *Il film sulla Diaz: i romanzi non bastano*, in «Corriere della Sera», 25 marzo 2012.

⁴⁸ CAMILLERI, *La mia polizia e la loro...*

⁴⁹ F. PRISCO, *Da Manu Chao a «Diaz»: l'eredità culturale del G8 di Genova*, «Il Sole-24 Ore», 14 luglio 2021.

⁵⁰ Cfr. il cupo ritratto della società contemporanea inserito in A. CAMILLERI, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio, 2003, 65-67. Si veda anche l'intervista a Camilleri in S. FALLICA, *Montalbano sono o non sono?*, «l'Unità», 25 marzo 2003: «Mi sono premurato in appendice di mettere le fonti giornalistiche, dalle quali il mio romanzo prende spunto, e si tratta di autorevoli quotidiani e settimanali, di orientamento politico diverso. Ho ritenuto giusto farlo, perché il mio romanzo è nato da quelle inchieste giornalistiche. Ed è uno dei miei libri con più addentellati alla realtà che viviamo».

⁵¹ G. DE LUNA, *Una fonte per gli storici del futuro*, in *Camilleri sono...*, 182, 178.

⁵² FALLICA, *Montalbano sono o non sono?...*

⁵³ Racconta l'autore: «Stavo facendo zapping in tv a tarda sera, ed ho visto due barche a vela che gareggiavano: una di queste gira la boa, l'altra invece continua ad andare dritta, e punta una barca con sopra i giurati. Finisce per colpirla e tutti finiscono in mare, ma vengono salvati. Quella barca che andava dritta, ed invece doveva girare mi incuriosì. Ed ancor di più, attirò la mia attenzione, il commento dello speaker, che spiegò che la barca era ingovernabile, il timone non rispondeva ai comandi. In un certo qual modo è quello che accade a Montalbano ne *Il giro di boa*», *ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

sonno a causa di «pinsèri nivuri che l'avevano assugliato doppo avere sentito una notizia del telegiornale nazionale», una «notizia [...] uguale a una vera e propria pitrata tiratagli addosso»:

Con un'aria assolutamente indifferente, la giornalista del tg aveva detto che la Procura di Genova, in merito all'irruzione della polizia alla scuola Diaz nel corso del G8, si era fatta persuasa che le due bombe molotov, trovate nella scuola, erano state portate lì dagli stessi poliziotti per giustificare l'irruzione. Questo faceva seguito – aveva continuato la giornalista – alla scoperta che l'agente il quale aveva dichiarato di essere stato vittima di un tentativo di accoltellamento da parte di un no-global, sempre nel corso di quell'irruzione, aveva in realtà mentito: il taglio alla divisa se l'era fatto lui stesso per dimostrare la pericolosità di quei ragazzi che invece, a quanto si andava via via svelando, nella scuola Diaz stavano pacificamente dormendo.⁵⁵

Come nell'*Impossibilità del racconto*, Montalbano reagisce malissimo alla notizia e rimane bloccato sulla poltrona, scosso da un misto di rabbia e vergogna, sentendosi come «chi è stato tradito dalla persona nella quale aveva più fiducia»:⁵⁶

Bastava ragionare tanticchia supra quelle notizie che venivano date col contagocce e con governativa osservanza dalla stampa e dalla televisione per farsi preciso concetto: i suoi compagni e colleghi, a Genova, avevano compiuto un illegale atto di violenza alla scordatina, una specie di vendetta fatta a freddo e per di più fabbricando prove false. Cose che facevano tornare a mente episodi seppelliti della polizia fascista o di quella di Scelba.⁵⁷

Ma la «vera virità», scrive Camilleri, era che «il comincio del disagio di Montalbano risaliva a tempo prima», cioè quando «la televisione» aveva mostrato il Presidente del consiglio «che se la fissiava avanti e narré per i carrugi di Genova sistemando fioriere e ordinando di togliere le mutanne stese ad asciugare su balconi e finestre mentre il suo ministro dell'interno pigliava misure di sicurezza assai più adatte a una guerra civile imminente che a una riunione di capi di governo»: le «reti d'acciaio che impedivano l'accesso a certe strade», la «piombatura dei tombini», la «chiusura delle frontiere e di alcune stazioni», il «pattugliamento del mare» e «l'installazione di una batteria di missili» costituiscono per Camilleri/Montalbano «un eccesso di difesa tanto ostentato da costituire una specie di provocazione». Il comportamento dei «reparti della polizia che avevano preferito sparare lacrimogeni su pacifici manifestanti lasciando liberi di fare e disfare i più violenti, i cosiddetti *black bloc*», e la «laida facenna della scuola Diaz» più che a «operazioni di polizia» erano da ricondurre «a una specie di trista e violenta sopraffazione per sfogare istinti di vendetta repressi». Ma non basta. Anche nel *Giro di boa* il commissario deve fare i conti con «l'antipasto» napoletano del G8: dopo aver consumato «chilometri e chilometri di passiate solitarie lungo il molo» ed essersi fatto «fumare il ciriveddro» a forza di «lunghe assittatine sullo scoglio del pianto a ragionare sopra i fatti ginovisi», la «ferita», che «principiava a cicatrizzarsi», si infetta quando arriva la «notizia di un'altra bella alzata d'ingegno della polizia». Le pagine del romanzo fanno qui tornare alla mente le riflessioni dell'*Impossibilità del racconto*:

Una maniata di poliziotti era stata arrestata per avere prelevato presunti manifestanti violenti da uno spitale dove si trovavano ricoverati. Portati in caserma, erano stati trattati a cāvuci e a cazzotti in mezzo a uno sdiluvio di parolazze, offise, insulti. Ma quello che soprattutto sconvolse Montalbano fu la reazione di altri poliziotti alla notizia dell'arresto: alcuni si

⁵⁵ CAMILLERI, *Il giro di boa...*, 9-10.

⁵⁶ Ivi, 11.

⁵⁷ Ivi, 10.

incatenarono al cancello della questura per solidarietà, altri organizzarono manifestazioni di piazza, i sindacati fecero voci, un vicequestore che a Genova aveva pigliato càvuci un manifestante caduto a terra venne a Napoli acclamato come un eroe. Gli stessi politici che si trovavano a Genova durante il G8 capeggiarono quella curiosa (ma poi non tanto curiosa per Montalbano) mezza rivolta di una parte delle forze dell'ordine contro i magistrati che avevano deciso l'arresto. E Montalbano non ce la fece più. Quest'altro vuccuni amaro non arrinisci ad agglutirlo.⁵⁸

Le violenze contro i no-global a Napoli, verificatesi durante un governo di centrosinistra, quando a Palazzo Chigi sedeva Giuliano Amato, costringono il commissario ad ammettere che le ragioni del conflitto non hanno solo radici politiche ma che più probabilmente «questa lurdia è dentro di noi».⁵⁹ Un'affermazione lapidaria, che trova diretto riscontro nella voce *Guerra* dell'*Abecedario*, in cui Camilleri confessa di essersi ormai «persuasos» che il conflitto sia una sorta di «condizione indispensabile», uno «stato abituale dell'uomo».⁶⁰

I brevi passi che abbiamo letto consentono di comprendere il motivo per cui *Il giro di boa* è considerato uno dei più politici tra i romanzi di un autore il cui impegno civile è sempre stato manifesto ma mai così esplicito nei riferimenti polemici. Mentre la rabbia del commissario contro i colleghi protagonisti degli scontri napoletani e genovesi pare attenuarsi dopo le prime pagine del libro, tra i capitoli centrali continuano a inframezzarsi severi giudizi contro i vertici governativi. Feroce è ad esempio la polemica contro la legge per la disciplina dell'immigrazione, varata l'anno precedente alla pubblicazione del romanzo: la Bossi-Fini, nel libro ribattezzata “Cozzi-Pini”, è una legge che ha creato e sta creando gravi problemi – dichiara Camilleri in un'intervista sull'«Unità» nel marzo 2003 – penso ai drammi ed alle tragedie che si consumano nel Mediterraneo. È una legge da criticare, una legge sbagliata. Il mio romanzo [...] si ispira alla realtà: una triste realtà, fatta di episodi spiacevoli, di naufraghi morti, che pongono problemi di coscienza alla nostra civiltà».⁶¹ «[Camilleri] non si metta a fare politica come Di Pietro», recita una recensione, non così benevola, al *Giro di boa*, un'intimazione a cui l'autore reagisce asserendo che Montalbano «è un libero cittadino che ha idee progressiste, ma ragiona con la sua testa», «criticando in maniera civile e democratica le leggi che non ritiene giuste» e «ponendosi in una posizione dialettica, [...] indispensabile per il funzionamento della democrazia». Camilleri rifiuta una «lettura partitica» del proprio romanzo, e in generale della propria opera e sostiene che non sia questa «la chiave per capire il testo»: *Il giro di boa* è infatti per lui un libro indubbiamente «legato all'attualità», dove però l'«attualità» non va «intesa nel senso di politica del giorno d'oggi, ma come una dimensione complessa, che riguarda la nostra società, il nostro modo di vivere, [...] le grandi questioni etiche». Nel romanzo, sottolinea ancora Camilleri, «Montalbano si pone problemi di coscienza, che non possono essere ridotti a questioni di politiche di parte, si tratterebbe di limitazioni inutili, ingiuste».⁶²

Le riflessioni su temi di grande attualità, pur condotte tra le maglie di una struttura narrativa nella quale prevale lo stile ironico, permettono di considerare *Il giro di boa* come un interessante caso di letteratura militante, dalla quale si è originato un importante dibattito a livello socio-politico. Come ricorda lo stesso Camilleri – per il quale «scrivere e partecipare alla vita pubblica [...] sono la stessa cosa»⁶³ – nel giugno 2003, poche settimane dopo l'uscita del romanzo, il poliziotto Claudio

⁵⁸ Ivi, 17-18.

⁵⁹ Ivi, 20.

⁶⁰ *Abecedario di Andrea Camilleri...*, voce *Guerra*, inserita nel libretto allegato al DVD.

⁶¹ FALLICA, *Montalbano sono o non sono?...*

⁶² *Ibid.*

⁶³ A. CAMILLERI, *Camilleri sono*, «MicroMega», 5, 2018, 25.

Giardullo organizzò a Roma un affollatissimo incontro-dialogo con l'autore e con Sergio Cofferati. Racconta Camilleri nella video-intervista del 2010:

Il mio libro e soprattutto questa opinione che avevo espresso pubblicamente fece sì che due sindacati di polizia si riunissero al Piccolo Eliseo chiedendomi di intervenire perché il dibattito sarebbe stato sul mio romanzo *Il giro di boa*. E io ci sono andato. E ho incontrato della gente che è stata a Bolzaneto. Non è stato uno scherzo. Abbiamo discusso e la conclusione del segretario del SIULP è stata che nelle forze dell'ordine la manutenzione della democrazia deve essere quotidiana altrimenti si inceppa la democrazia e produce il G8. Non credo che ci sia altro da dire.⁶⁴

Proprio riferendosi all'incontro organizzato al Piccolo Eliseo, il Montalbano del già citato dialogo immaginario con Pellizzetti ne constaterà l'ottimo risultato, riprendendo le parole pronunciate dallo stesso Camilleri nella video-intervista:

Il teatro [...] era gremito di poliziotti e la discussione è stata straordinaria perché si arrivò a due constatazioni: primo, come faccio io a perdere la testa quando si ha in mano un'arma e gli altri sono disarmati; il secondo, la necessità della manutenzione quotidiana della democrazia nei reparti armati. Per un romanzo è già tanto che si sia raggiunto questo risultato, ma soprattutto emerse [...] una sorta di rabbia perché pochi avevano fatto perdere agli occhi dell'opinione pubblica quella stima guadagnata col quotidiano sacrificio di tanti nella lotta alla mafia, alla criminalità organizzata [...]. Tutte considerazioni serissime, che spero abbiano messo radici.⁶⁵

La fortuna del *Giro di boa*, come quella degli altri romanzi del ciclo di Montalbano, è destinata a non esaurirsi, complice anche la serie televisiva, sceneggiata dallo stesso Camilleri e trasmessa dalla Rai, con protagonista l'attore Luca Zingaretti. Sulle colonne dell'«Unità», nel marzo del 2003, in concomitanza con l'uscita del libro, Enrico Fierro si era chiesto se la Tv di Stato avrebbe mai avuto «il coraggio di farne una fiction». Il Commissario di Vigàta è sempre stato «amato anche ai piani alti del Viminale e del Dipartimento, Camilleri e Luca Zingaretti sono stati spesso testimonial di campagne della Polizia», osservava Fierro, chiedendosi tuttavia se potesse risultare ugualmente gradito il Montalbano che non insegue i «ladri di merendine» ma che dalla sua terrazza di Marinella riflette duramente sui fatti di Genova e di Napoli. «Chissà se [...] la “nuova” (?) Rai – si domandava Fierro nel 2003 – queste pagine le trasformerà mai in una fiction. Montalbano-Zingaretti, l'Auditel parla chiaro, sono garanzia di sicuro successo. E questa volta, oltre a sorridere per la parlata del commissario e ad emozionarsi per la sua sbirresca umanità, forse la finzione potrebbe aiutare gli italiani a riflettere su una delle pagine più nere della nostra storia recente». La Rai quel «coraggio» lo ha avuto e le coincidenze del palinsesto hanno voluto che l'episodio della serie tratto da *Il giro di boa* andasse in onda il 22 settembre del 2005,⁶⁶ solo due settimane prima dell'apertura del processo contro una quarantina tra carabinieri, poliziotti, medici penitenziari accusati per reati che vanno dall'abuso d'ufficio alla violenza privata perpetrati a Genova nella “calda” estate del 2001. La puntata, sceneggiata dallo stesso Camilleri, in collaborazione con Francesco Bruni e Salvatore De Mola e diretta da Alberto Sironi, comincia con l'arrivo di Montalbano al commissariato di Vigata, dove trova l'appuntato Catarella, agitativissimo. Qualcuno di notte ha riempito i muri di scritte e insulti: «Hanno scritto sbirri farabutti, commissario. Farabutti e assassini [...] Grandissimi cornuti c'era scrivuto anche». È la prima volta che il G8 di Genova e le violenze contro i no global a Napoli

⁶⁴ *Abecedario di Andrea Camilleri...*, voce G8.

⁶⁵ CAMILLERI, *La mia polizia e la loro...*, 249.

⁶⁶ *Il commissario Montalbano. Il giro di boa*, Rai Fiction-Palomar, 2005.

appaiono in una fiction televisiva. Il copione del film-tv era stato visionato in anteprima anche dai vertici della polizia, che collabora con i prodotti tv in cui appaiono le forze dell'ordine.⁶⁷ Nessuno ha avuto da ridire: come ha sottolineato Paolo Conti in un articolo del «Corriere della Sera», sarebbe stato impossibile suggerire correzioni clamorose, visto che il romanzo prende le mosse proprio dalle amare considerazioni di Montalbano. Eppure un particolare incuriosisce: il Camilleri sceneggiatore ha deciso infatti di tagliare una parte del Camilleri scrittore. L'invettiva del commissario contro il governo Berlusconi sulla carta dei libri Sellerio era ben più dura. In una scena che si svolge nel commissariato di Vigàta, Mimì Augello si rivolge all'amico e collega con queste parole: «Ho capito quello che ti rode. Il fatto che tutto questo sia capitato con un governo che suscita la tua diffidenza, la tua contrarietà. Pensi che i governanti in questa *faccenna* ci abbiano bagnato il pane?». Questa la risposta di Montalbano: «Nelle sale operative genovesi in quei giorni c'era gente che non ci doveva stare. Ministri, deputati e tutti dello stesso partito. Quel partito che si era sempre appellato all'ordine e alla legalità. Ma bada bene, Mimì. Il loro ordine, la loro legalità».⁶⁸ Queste parole nella fiction televisiva non trovano spazio. Senza parlare di censura, si potrebbero forse addurre ragioni di opportunità o, più realisticamente, una scelta consapevole di Camilleri, del resto si trattava di un film-tv destinato a una prima serata di Raiuno non lontana dal clima prelettorale.

Non fa stupire che la fiction, prima ancora di andare in onda, abbia causato un'ondata di polemiche in politica:⁶⁹ Giorgio Lainati, capo-gruppo di Forza Italia in commissione di vigilanza, ha accusato «i realizzatori del film» di non essersi «resi conto di aver commesso un grave errore», quello di «attaccare la polizia di Stato in modo così gratuito, affidando un giudizio tanto duro a un opinion leader molto seguito». Il giudizio trova concorde anche Alessio Butti, di Alleanza Nazionale, che invita a prestare «attenzione a portare in tv, in un momento così delicato per la sicurezza nazionale, una visione distorta del servizio [...] che le forze dell'ordine rendono ogni giorno» e a «distinguere, con responsabilità, la fantasia di un narratore dalla realtà narrata in un film destinato dal servizio pubblico a milioni di telespettatori». Per Agostino Saccà, l'allora responsabile di Raifiction, il tema era invece trattato «con grande equilibrio nella sceneggiatura» dal momento che «Montalbano pone il problema sia di Genova durante il G8 che dei fatti di Napoli, quando al potere c'era il centrosinistra» e «la questione, per il commissario tv, è la *lordia*, la sporcizia che per lui c'è nella polizia». Camilleri, sottolinea Saccà, «si è rivelato tutto tranne l'uomo fazioso che qualcuno descrive: sa la differenza che c'è tra un libro e un prodotto destinato a milioni di telespettatori. E ne ha tenuto conto nella sceneggiatura, facendo a meno di qualche passo del suo libro».⁷⁰ Plausi giungono invece da Vittorio Agnoletto, ex capo no global, particolarmente soddisfatto per questa sorta di operazione verità: forse erano davvero necessari un romanzo di intrattenimento e una *fiction* in prima serata perché anche il grande pubblico ricominciasse a riflettere su un evento drammatico come il G8. Aveva forse allora ragione Tomaso Montanari⁷¹ quando affermava che, ancor più di quello disponibile negli scritti militanti, il Camilleri «civile» più influente è quello che parla attraverso i pensieri e i discorsi del suo più celebre e popolare eroe.

⁶⁷ Cfr. P. CONTI, *Montalbano contro i poliziotti del G8*, «Corriere della Sera», 18 settembre 2005.

⁶⁸ CAMILLERI, *Il giro di boa...*, 16.

⁶⁹ Si vedano gli articoli di P. CONTI, *Montalbano e il G8. Scontro sulla fiction*, «Corriere della Sera», 19 settembre 2005 e di D. MARTIRANO, *Montalbano riconcilia il poliziotto e il no global*, «Corriere della Sera», 25 settembre 2005.

⁷⁰ CONTI, *Montalbano e il G8. Scontro sulla fiction...*

⁷¹ MONTANARI, *La scrittura e l'impegno...*, 190.